
Écrivains et intellectuels français face au monde arabe,
textes réunis et présentés par Catherine Mayaux

Andrea Schellino



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3578>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3578

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 222-223

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, « *Écrivains et intellectuels français face au monde arabe, textes réunis et présentés par Catherine Mayaux* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3578> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3578>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Écrivains et intellectuels français face au monde arabe, textes réunis et présentés par Catherine Mayaux

Andrea Schellino

NOTIZIA

AA. VV., *Écrivains et intellectuels français face au monde arabe, textes réunis et présentés par Catherine MAYAUX*, Paris, Honoré Champion, 2011, pp. 289.

- 1 Tema di grande attualità, i rapporti culturali e letterari della Francia con i paesi arabi affondano le loro origini nel Medioevo. Come rileva Catherine MAYAUX nel suo *Avant-propos* (pp. 7-11), *La Chanson de Roland* sublima i primi contatti, assai poco pacifici, tra le due civiltà.
- 2 Gli studi sul Vicino Oriente furono promossi in Francia dalla fondazione nel 1580 della cattedra d'arabo al Collège des Lecteurs Royaux (che divenne in seguito Collège de France) fondato da Francesco I, e poi dalla spedizione di Bonaparte in Egitto, che incoraggiò l'egittologia scientifica. Accanto a questi eventi maggiori, innumerevoli furono gli scrittori e i viaggiatori francesi che, nei secoli, si avvicinarono al Vicino Oriente per portare in patria le loro esperienze.
- 3 Il volume curato da Catherine Mayaux raccoglie i testi degli specialisti chiamati nel gennaio 2008 all'Università di Cergy-Pontoise a riflettere sullo sguardo di scrittori e intellettuali francesi di fronte al mondo arabo nel xx secolo. La scelta di limitare il campo d'indagine al secolo passato, invita tuttavia a «porter un regard rétrospectif, voire récapitulatif, sur la démarche, les écrits et les analyses des écrivains et intellectuels français de ce siècle pris entre un héritage colonial, les prémisses de la décolonisation, ou pour certains les remises en question et nouvelles manières de penser l'autre et le monde que celle-ci a entraînées» (pp.7-8). Questa operazione rivela quindi l'ampia varietà del loro atteggiamento, che va dalla fredda lettura delle società

arabe all'immedesimazione attraverso una fervida immaginazione intuitiva, che talora trascende le ideologie dell'epoca. Non mancano poi i rapporti segnati da una difficile comunicazione, dalla refrattarietà dell'attante a comprendere e inserirsi in una realtà così distante. Ciascuno ha tuttavia contribuito a formare l'immaginario collettivo e le rappresentazioni odierne, in Francia, del mondo arabo.

- 4 La raccolta è divisa in cinque capitoli, che tentano di «décliner les différentes postures des écrivains et intellectuels français face à un monde arabe que certains ont quasiment ignoré quand d'autres l'ont apprivoisé dans leur itinéraire personnel, ou bien s'en sont fait les chantres compréhensifs» (p. 8). Nel primo, «L'«Arabie» des romanciers et poètes» – dove «Arabia» è innanzi tutto una nozione culturale –, sono analizzati gli approcci e le rappresentazioni di alcuni noti autori davanti al mondo arabo. Jeanyves GUÉRIN (*Camus, l'Islam et les Arabes*, pp. 15-27) ripercorre le proposte umanitarie e la relazione vaga, fluida («syncrétisme créateur»), di Camus con il mondo islamico, mentre Luc BARBULESCO (*André Gide: un itinéraire arabe, de l'immoralisme à la sagesse*, pp. 29-35) traccia il percorso arabo di Gide, dalla folgorazione del giovane immoralista – l'Africa del Nord intesa come rinnovamento latino e cristiano – all'interiorizzazione dell'Islam. Di contro, l'Arabia di Malraux è per Jean-Claude LARRAT (*Malraux et l'Arabie des aventuriers*, pp. 37-48) terra d'avventura e d'affermazione di sé: un sortilegio uscito dal «poema di Saba», e infine tomba delle ambizioni prometeiche. Olivier ODAERT, in *Un autre comme soi: les représentations de l'Arabe chez Saint-Exupéry* (pp. 49-61), ricorda la risposta moderna di Saint-Exupéry, conoscitore del Marocco e delle popolazioni del deserto, alle teorie coeve dello scontro necessario e dell'incompatibilità tra società: il beduino, il nomade, sono per lo scrittore figure d'eccellenza dell'alterità, e l'identificazione progressiva con loro significherà per Saint-Exupéry una riscoperta del sé ricca di conseguenze. Simbolo della perpetua abitabilità umana, l'Arabia di Lorand Gaspar, al centro del saggio di Jean-Yves DEBREUILLE (*L'«Arabie» de Lorand Gaspar: le lieu du même*, pp. 63-71), suffraga «l'identité toujours recommencée du mouvement»: «Rien que ce vaste non-lieu / rien que le grand pas sûr de ton égarement» (p. 71). Similmente, James Sacré (Serge MARTIN, *Les gestes parlés de James Sacré au Maroc: un poème-relation*, pp. 73-85) scopre nel Marocco, in quanto spazio di continuo mescolamento di gesti e voci, i presupposti di un'inedita geopoetica unitaria.
- 5 Nel secondo capitolo, «L'Égypte, une passion française», gli studi si concentrano sull'Egitto, paese che ha polarizzato a lungo gli interessi degli intellettuali francesi. Daniel LANÇON – *L'Égypte arabe à la croisée des discours (1956-1970): débats culturels en miroir* (pp. 89-105) – riassume «la nouvelle dynamique des échanges entre la France et l'Égypte au cours des années 1956 à 1970» (p. 9). Situandosi nella linea di scrittori-viaggiatori come Nerval, Michel Butor, secondo Sarga MOUSSA (*L'Égypte de Michel Butor au miroir de l'ethnographie nervalienne*, pp. 107-116), descrive l'Egitto come un palinsesto culturale, come «nuova patria» sotto il segno di un ambivalente *umanismo etnografico*. Lo sguardo di Albert Cossery, scrittore francofono nato al Cairo nel 1913, coglie la società egiziana dall'interno: autentico *passeur* di cultura tra mondo arabo ed Europa, Cossery per Gaëtan DU ROY (*Albert Cossery ou la conversion du regard*, pp. 117-128) smaschera attraverso humour e derisione le ipocrisie e le gerarchie di potere della società nasseriana.
- 6 Il terzo capitolo, «Essayistes et traducteurs en passeurs de culture arabe», si apre con due saggi dedicati a Gabriel Bounoure, che consacrò larga parte della sua esistenza all'istruzione pubblica in Levante e Maghreb. Gérard D. KHOURY (*Gabriel Bounoure: le*

destin de l'arabisme revisité, pp. 131-140) si concentra su *Destin de l'arabisme* e sulle posizioni di Louis Massignon e Jacques Berque; David MARTENS (*Gabriel Bounoure, noblesse poétique du monde arabe*, pp. 141-152) sulla concezione bounouriana della nobiltà della poesia e del mondo arabo, soprattutto a partire da *Marelles sur le parvis*. Lo studio di Marianne FROYE (*Max-Pol Fouchet, un passeur de culture humaniste*, pp. 153-163), esamina la poetica esistenziale di Max-Pol Fouchet, nutrita dal suo ventennale soggiorno algerino. Omaggio al talento dell'illustre orientalista Antoine Galland, il saggio di Cyrille FRANÇOIS (*Trois intellectuels lecteurs des "Mille et une nuits": M. Lahy-Hollebecque, G. May, A. Miquel*, pp. 165-175) ripercorre alcune letture francesi delle *Mille e una notte*. «Chacune de ces entreprises de réhabilitation», scrive l'A., «transperce les frontières, les clivages entre Occident et Orient» (p. 175). Nel suo breve studio (*La représentation de la littérature arabe en France au début du vingtième siècle*, pp. 177-182), Reina ABBAS ricostruisce la ricezione della letteratura egiziana in Francia al principio del XX secolo, tentando anche di chiarire l'atteggiamento degli scrittori arabi verso l'«esportazione» delle loro opere.

- 7 Alla figura di Louis Massignon sono consacrati i due testi che inaugurano il quarto capitolo, «Croyants et mystiques en terre d'Islam: vers l'empathie». Il saggio di Laure MEESEMAECKER (*L'islamologue et le crucifié: l'invention de Hallâj par Louis Massignon*, pp. 185-194) studia la grande tesi di dottorato difesa da Massignon nel 1922 alla Sorbona su Hallâj, mistico messo a morte nel 922 d.C. per aver sostenuto la possibilità dell'unione intima con Dio. Per l'A., Massignon riconfigurò il martirio musulmano in passione cristiana, attribuendo al Cristo i tratti di Hallâj. Dominique MILLET-GÉRARD (*Louis Massignon et le monde arabe: romanesque, héroïsme, sainteté*, pp. 195-208) mostra invece lo scintillante empito erudito e letterario dell'opera di Massignon, sorta di «itinéraire spirituel à peine masqué» (p. 195) di un grande islamista che, anziano, si farà ordinare nella Chiesa Cattolica di rito greco-melchita. A Charles de Foucauld, corrispondente e amico di Massignon, è dedicato l'articolo di Dominique CASAJUS, *Charles de Foucauld a-t-il été un pionnier du dialogue islamo-chrétien?* (pp. 209-218), che riconosce in Foucauld un pioniere del dialogo tra i due monoteismi.
- 8 Il quinto e ultimo capitolo del volume, «Historiens et philosophes entre science et idéologie», indaga sul «rôle essentiel joué par les historiens du monde arabe dans la diffusion des connaissances et l'initiation à un dialogue apaisé, mais bien fragile!, entre des communautés qui se sont trop souvent méconnues et déchirées» (p. 10). Nei loro due saggi (*Jacques Berque. Le bout du chemin dans la lumière du Coran*, pp. 221-232 e *Louis Gardet. Enseigner l'Islam et le monde arabe*, pp. 233-243), Corinne BLANCHAUD e Sylvie BRODZIAK ricordano le lezioni dei due storici e islamisti Jacques Berque e Louis Gardet, che hanno posto al servizio del dialogo e del rispetto culturale le loro grandi conoscenze del Maghreb e del Vicino Oriente. Benjamin STORA (*Écrire sur l'Algérie, l'histoire d'une révolution. Le début de mes travaux universitaires*, pp. 245-249), storico e specialista dell'Algeria, rievoca i suoi primi passi nella ricerca e la sua tesi sulla guerra d'Algeria e Messali Hadj condotta sotto la direzione di Charles-Robert Ageron. Su un piano più filosofico si muove invece il contributo di Guillaume SIBERTIN-BLANC (*Peuple et territoire: Deleuze lecteur de la «Revue d'Études Palestiniennes»*, pp. 251-260) sulle prese di posizione filo-palestinesi di Gilles Deleuze conseguenti alla lettura della «Revue d'Études Palestiniennes». Chiude il capitolo e la miscellanea «*De l'histoire longue de la culture à l'histoire courte de l'imposture*». *La lecture biaisée de Fernand Braudel par Samuel P. Huntington* (pp. 261-271) di May CHEHAB, che mette in luce gli errori e le ristrettezze

della lettura che Samuel P. Huntington ha fatto della *Grammaire des civilisations* di Fernand Braudel. All'umanismo della comprensione proposto da Braudel, Huntington sostituisce una prospettiva essenzialista e riduttrice, che, *mutatis mutandis*, ha finito per imporsi in molti dei più recenti manuali scolastici francesi.